

Bologna Per Amato neofascista a processo

BOLOGNA. Per l'omicidio del giudice Mario Amato, ucciso a Roma con un colpo di pistola alla nuca il 25 giugno 1980, il giudice istruttore di Bologna Daniela Maganoli ha rinviato a giudizio Gabriele De Francisci, un neofascista romano, ma nato a Tripoli 33 anni fa. De Francisci, coinvolto in numerose inchieste sul «meto» era già stato prosciolto, per la stessa accusa, dalla magistratura bolognese, durante la prima fase dell'inchiesta. L'istruttoria nei suoi confronti fu riaperta dal giudice Maganoli, che emise un nuovo mandato di cattura, eseguito il 7 febbraio 1987. In seguito alla scoperta di nuovi elementi di accusa da parte dei carabinieri di Roma e Bologna e alle rivelazioni di un pentito, De Francisci è già diventato definitivamente condannato all'ergastolo di Valerio Fioravanti, Francesco Mambro e Gilberto Cavallini, mentre il 16 dicembre scorso la cassazione ha rinviato per un nuovo processo, ad una diversa sezione della Corte d'assise d'appello di Bologna, il prof. Paolo Signoroli e Stefano Fontana, che al contrario furono assolti in secondo grado per insufficienza di prove. Il 13 dicembre, inoltre, il procuratore della Repubblica dei magistrati di Bologna, Romano Ricciuti, ha rinviato a giudizio i fratelli Luigi, Claudio e Pasquale Balato, due imputati le cui posizioni erano state stralciate perché, all'epoca dell'omicidio del magistrato, non avevano ancora compiuto 18 anni. Amato, rimasto senza scorta, fu assassinato mentre aspettava un mezzo pubblico per andare in Procura.

«Tratta delle bianche» a Milano La storia di una diciassettenne che si è ribellata ed è fuggita denunciando i suoi «padroni»

Le rapiscono, le violentano le sfruttano

Si è presentata in lacrime alla polizia, mostrando il petto coperto di ferite. Si chiama Antonietta, ha 17 anni ma ne dimostra 30. Fino a pochi mesi fa era una tranquilla studentessa, in un paesino della Slovenia. Poi è stata rapita, portata a Milano in un campo nomadi e costretta - tra botte e minacce - a prostituirsi. Secondo gli inquirenti c'è un'organizzazione specializzata nella «tratta delle bianche».

MARINA MORPURGO

MILANO. Faceva freddo, sotto quel cavalcavia di viale Marche, dove i suoi padroni la costringevano a battere per ore, e quei clienti che non parlavano la sua lingua le sembravano ostili e paurosi. Così Antonietta K. non ce l'ha fatta più, e il dolore ha avuto il sopravvento sul timore della vendetta. Approfittando di un attimo di distrazione dei suoi sorveglianti è corsa piangendo verso un'auto di passaggio, chiedendo aiuto. Quando il soccorritore l'ha portata in Questura, gli agenti si sono trovati davanti una donna sconvolta, che in italiano sapeva dire appena: «Ventimila lire con il guanto». Ventimila lire, infatti, era la tariffa che le avevano imposto i suoi padroni, tre nomadi del campo di via Triboniano, appena dietro il Cimliero Maggiore. Quando è arrivata l'interpol, Antonietta - una bella ragazza bruna, alta, ma precocemente invecchiata - ha raccontato la sua storia. Vive con la famiglia - papà oroloio, madre medico, due fratelli studenti in medicina - in una cittadina nell'entroterra della Slovenia (Jugoslavia settentrionale). Antonietta vuole diventare parrucchiera, ormai sta finendo la scuola professionale. Poi, improvviso, il rapimento mentre esce di casa per andare a trovare degli amici. Antonietta viene immobilizzata, stordita, infilata a forza e nascosta nel portabagagli di un'auto. Quando la sua «cella» si apre, si trova in un campo nomadi, in una città sconosciuta di un paese ignoto. È a Milano. Che cosa l'abbiano portata lì a fare, Antonietta lo capisce subito. La accoglie un uomo di 30 anni, Serif Zairovic, che dopo averla ben ben atterita la consegna alla convivente Sarajka Zairovic, professione prostituta. Da Sarajka Antonietta riceve un sommario addestramento. Subito dopo c'è la strada, il marciapiede su cui contatta gli uomini, e poi l'appartamento di via Crescenza 43, lo squallido bilocale dove la ragazza viene portata a compiere il suo dovere. Qui Antonietta si imbatte in altre giovani, che nella stragrande maggioranza dei casi hanno una storia simile alla sua. Loro, ormai, si sono rassegnate alla nuova vita. Ma Antonietta no, e si ribella. Una prima volta viene violentata e picchiata, un'altra volta le seviziano svergognando sul petto dei mozziconi di sigaretta Serif e l'altro suo custode - Alja Zairovic, di appena 20 anni, anche lui originario di Zagabria come gli altri due - intervengono con crudeltà ogni volta. Antonietta è bella, è un buon affare, sono andati apposta in Jugoslavia a prenderla, non vogliono perderla.

Il tormento continua finché, qualche giorno fa, riesce a fuggire. La polizia, seguendo le indicazioni di Antonietta, arriva in via Crescenza dove trova i tre nomadi accusati dalla ragazza, e altre quattro giovani con i loro clienti. In un cassetto, ci sono cinque milioni, incasso della giornata. Le «colleghe» della studentessa hanno però paura, non vogliono denunciare nessuno. I tre nomadi vengono fermati, un fermo che il magistrato - la dottoressa Francesca Marcelli - ha già convertito in arresto per sequestro di persona, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. È troppo tardi invece per bloccare il vero «capo» dell'import-export di schiave: ha fittato l'aria, e quando gli uomini del dottor Silvo arrivano al campo di via Triboniano, la sua roulotte è già sparita. Quella che è emersa, si teme, è solo la punta di un gigantesco iceberg. Custodi, rapitori, informatori locali che segnalano le belle ragazze da «andare a prendere» con un lungo viaggio tra Milano e la Jugoslavia: per tenere in piedi un'organizzazione del genere e guadagnarci - spiega il magistrato - occorre lavorare in grande, avviare una vera e propria tratta delle bianche. Adesso alla polizia milanese e all'interpol tocca il compito di chiarire l'entità del fenomeno, di liberare le altre schiave, di decapitare questa banda, responsabile dell'allucinante vicenda.



Prostituite di notte in una strada di Milano

Caserta Cadavere carbonizzato in un'auto

CASERTA. Il cadavere carbonizzato di uno sconosciuto è stato trovato dai carabinieri nel bagagliaio di una «Opel Kadett» targata Teramo, abbandonata vicino ad un viottolo di campagna in contrada Pigna, vicino al torrente Savone a Mondragone. I resti dello sconosciuto sono stati portati nell'obitorio dell'ospedale di Caserta per l'autopsia. A quanto si è appreso l'autovettura sarebbe stata portata sul posto già una settimana fa ma soltanto ieri pomeriggio alcuni contadini hanno avvertito i carabinieri del ritrovamento. Gli investigatori ritengono che la persona trovata carbonizzata sia stata uccisa prima di essere data alle fiamme e posta nel bagagliaio dell'auto. L'uomo ucciso sarebbe Cipriano Pellegri di 30 anni, pregiudicato di San Cipriano di Aversa, scomparso da alcune settimane. L'uomo avrebbe dovuto raggiungere un comune della provincia di Udine al quale era stato destinato in soggiorno obbligato per una serie di reati contro il patrimonio e la persona. L'identificazione sarebbe stata resa possibile dalla testimonianza fatta al carabinieri dal proprietario dell'auto nella quale è stato trovato il cadavere, Francesco Ligori di 44 anni. Quest'ultimo aveva dato in prestito l'auto a Pellegri il 9 dicembre scorso, inoltre avrebbe riconosciuto un orologio e un bracciale d'oro appartenute a Cipriano, oggetti trovati nell'auto. Cipriano Pellegri era ritenuto uno dei responsabili dell'omicidio di Luciano Santoro, amministratore di una azienda di trasformazione di prodotti agricoli di Pignataro Maggiore, avvenuto nel 1984.

Caso Orlandi Un turco ha truffato l'Italia?

ROMA. Il giornale turco a vasta tiratura «Hurriyet» scrive che un giovane turco, Fevzi Mutlu, di 19 anni, «ha truffato lo Stato italiano per 50 milioni di lire turche», quasi 60 milioni di lire italiane. Il quotidiano afferma che Fevzi Mutlu ebbe un'idea leggendo che le famiglie di Mirella Orlandi e di Emanuela Orlandi offrivano una forte ricompensa a chi avesse trovato i rapitori delle ragazze, che al ripensare appartenessero ad un'organizzazione turca la quale aveva agito per liberare dal carcere Mehmet Ali Agca. Fevzi Mutlu - dice il giornale - si presentò allora al console d'Italia a Merin (nella Turchia meridionale), affermando, in modo del tutto falso, che le ragazze erano in mano ad un'organizzazione nell'est della Turchia, di cui faceva parte un suo parente. Il 26 giugno - prosegue il giornale - giunse a Merin un funzionario dell'ambasciata d'Italia ad Ankara, e congedo, dentro ad una borsa, 50mila dollari a Fevzi Mutlu. Questi spese 10mila 200 dollari di questa somma per comprarsi un'autovettura a spese altri 21mila 300 dollari per divertirsi con ragazze sulle coste turche e a Istanbul. Al suo ritorno, dopo un mese, a Merin il giovane fu arrestato dai servizi segreti turchi. Attualmente è processato a piede libero. In serata fonti ufficio hanno ammesso che lo Stato italiano abbia versato il denaro.

Burocrazia Circolari ad uffici inesistenti

CASALINI. Il ministero dei Lavori pubblici scrive al provveditorato delle opere pubbliche, ma l'ente, da quattro anni, non esiste più. A raccontarlo è l'assessore sardo ai lavori pubblici, il quale è ancora in attesa di disposizioni sui criteri di espletamento delle gare d'appalto: le riceverà un po' tardi perché, per l'appunto, la circolare data maggio 1987 è stata inviata all'ente soppresso e così s'è persa in chissà quali meandri. Ma il vero destinatario, onorevole Morittu, rileva che il contenuto dell'ordinanza, del quale è venuto indirettamente a conoscenza, è ancora più incredibile. «Ci si invita a non tener conto di due leggi, quelle sull'obbligo dell'iscrizione agli albi regionali per la partecipazione ad appalti pubblici di interesse regionale», spiega.

È morto a 15 anni mentre caricava cassette d'uva vicino a Gela Carlo Risoletti guadagnava 30mila lire a settimana

Schiacciato da un trattore

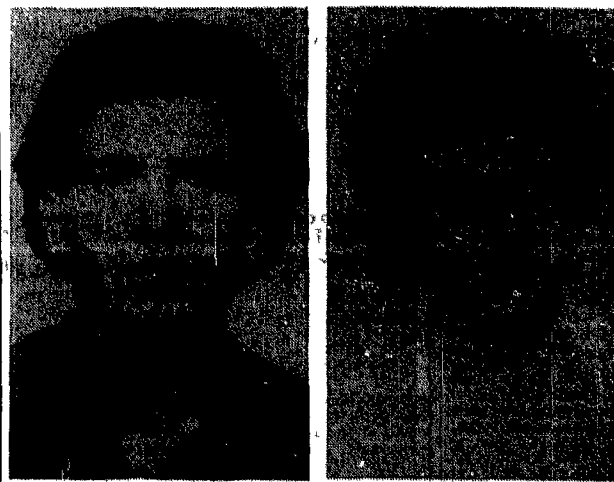
Carlo Risoletti, un ragazzo quindicenne di Gela, è rimasto vittima di un incidente sul lavoro. Un trattore lo ha schiacciato mentre stava caricando una cassetta su un camion. Il ragazzino è morto davanti agli occhi del padre. La disgrazia è accaduta domenica mattina a Serradifalco, un centro agricolo a cento chilometri da Gela. La storia di Carletto è simile a quella di molti altri suoi coetanei.

FRANCESCO VITALE

GELA. È morto a soli quindici anni per trentamila lire alla settimana. Tanto guadagnava Carlo Risoletti, un ragazzino di Gela rimasto ucciso sul posto di lavoro mentre stava caricando su un camion una cassetta di uva. Schiacciato, maciullato da un trattore davanti agli occhi increduli del padre. Non ce l'ha fatta a reggere il peso di quella maledetta cassetta di uva. È scivolato. Ha urlato. Nessuno l'ha sentito. Nemmeno il «trattorista» che gli è passato sopra quasi senza accorgersene. È morto sul colpo, Carletto, in quello sterminato vigneto di Serradifalco, un centro agricolo a cento chilometri da Gela. Ha pianto, ha urlato al vento la sua rabbia il signor Nunzio, padre di Carlo che al momento della disgrazia si trovava a pochi metri di distanza dal figlio. Non si è accorto di nulla. E adesso maledice il

momento in cui ha deciso di portare con sé il figlio per arrotondare una misera paga. Una storia terribile quella di Carletto. Ma simile, purtroppo, a quella di tanti altri suoi coetanei destinati ad essere sfruttati dai datori di lavoro, nei cantieri edili, nelle campagne e nei bar. Carletto non aveva alternative: il padre da solo non ce la faceva a provvedere alla famiglia e lui, come i suoi fratelli, sin da quando aveva tredici anni si era dovuto mettere a sgobbare per portare a casa quel gruzzoletto di denaro guadagnato con lavoretti occasionali, spesso pesanti e sempre mal pagati. «In questa zona - dicono i carabinieri di Gela - il lavoro nero purtroppo raggiunge punte elevatissime. Sono tantissimi i ragazzini che, soprattutto nel periodo della vendemmia, vanno a lavorare nel-

da vivere facendo mestieri sottopagati e rischiosi. Io da parecchi anni insegno educazione fisica in una scuola media e mi è spesso capitato di vedere i bambini quasi addormentarsi in piedi per la troppa stanchezza. Molti di loro, infatti, la notte lavorano nel bar del paese facendo una vita da cani». Il giro di «manovalanza nera» è enorme. I proprietari terrieri sanno di poter attingere ad un serbatoio vastissimo ed ogni anno, nel periodo della vendemmia, riducono le paghe. Ad aver rovinato il «mercato delle braccia», secondo alcuni, sono stati i tunisini e i marocchini che pur di non essere costretti a ritornare ai loro paesi accettano i pendenti irrisori facendo il giro dei «padroni». Una vera e propria guerra tra poveri tra cui Carletto non è la prima e non sarà nemmeno l'ultima vittima.



Due italiani morti in luna di miele alle Hawaii

PRATO (Firenze). Fabrizio Reali, di 36 anni, operaio e Angela Pezzati, di 37, i due italiani scomparsi nell'incidente aereo avvenuto nell'arcipelago delle Hawaii abitavano a Prato e si trovavano negli Usa in viaggio di nozze. «Dopo l'annuncio avuto l'altro giorno che le ricerche dell'aereo su cui viaggiavano Fabrizio e Angela erano state sospese, non abbiamo ricevuto altre notizie dalle autorità delle Hawaii», ha detto ieri una parente di Fabrizio Reali.

Ferrara «Dirottavano» fondi Inps col computer 5 arresti

FERRARA. Mandato di cattura per cinque, emesso dalla Procura della Repubblica di Ferrara ed eseguito dai carabinieri della locale squadra di Polizia giudiziaria, ai danni di Pierluigi Galbati, Liana Greco, Lorena Fantinoli, Graziano Castaldoni e Fiorella Baricordi, con l'accusa di falso e truffa ai danni dell'Inps. I cinque, di cui quattro residenti a Ferrara (La Greco, moglie di Galbati, risiede a Taranto), pare si siano appropriati di una somma certamente non inferiore ai centomila di lire, utilizzando il computer dell'Ente, al quale era addetto il Galbati. Le somme «dirottate» figuravano come sussidi di disoccupazione per lavoratori dipendenti del settore agricolo, le indagini, condotte personalmente dal procuratore generale della Repubblica, dottor Romano Tosi, hanno avuto origine dai sospetti della direzione dell'Ente, evidentemente incuriosita da alcune anomalie. Ora gli inquirenti dovranno verificare le posizioni di migliaia di iscritti all'Inps, per accertare le loro estraneità o meno ai listi, non si escluda che nei prossimi giorni il caso riserirà delle sorprese per quanto riguarda le proporzioni della truffa forse non limitata alla provincia di Ferrara.

Sono 200 gli uomini in cerca dell'anima gemella Il sindaco cerca mogli per gli scapoli di Condino

Particolarmente timidi? Vittime dell'intraprendenza amorosa dei vicini bresciani? Il sindaco di Condino, un piccolo comune Trentino, ha denunciato che quasi tutti i maschi di mezza età del suo paese sono ancora scapoli. Assieme al parroco ha deciso di darsi da fare per trovar loro un'anima gemella. È intervenuta anche la Curia suggerendo di rivolgersi ad una rivista specializzata.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

TRENTO. «Qualcuno si è sentito simpatizzante, ma c'è anche chi si è offeso. Però l'importante è stato iniziare a parlare», spiega adesso Ermano Pizzino, sindaco di Condino, un piccolo comune a 450 metri d'altezza nella Valle del Chiese, a cavallo fra le province di Trento e di Brescia. Cosa ha combinato, il sindaco, per fare risentire un bel po' di concittadini? Un po' conoscerli, un po' spulciando nelle anagrafi comunali (ma, assicurano i bene informati, tutto sarebbe nato da una gran cena di scapoli), si è accorto che quasi tutti i concittadini di età fra i trentacinque ed i cinquant'anni non si sono ancora maritati, e vivono o da soli o con i vecchi genitori duecento persone su meno di 1400 abitanti. Un caso davvero strano, anche perché non

ché si sono accorti che la stessa situazione riguarda parecchi altri dei quindici comuni della Valle del Chiese. E poi, le donne di Condino della stessa fascia d'età degli scapoli si sono sposate e le poche nubili, spiega il parroco don Tullio Rosa, «ormai sono sistemate col loro lavoro, al matrimonio non ci pensano il fatto è che bisognerebbe trovare donne in paesi più poveri del nostro quelle sì, forse, sarebbero disposte a sposarsi e salire un gradino più su». Al parroco si era rivolto per primo proprio il sindaco. E don Tullio è andato fino in Curia, a Trento, per vedere se avevano già affrontato casi analoghi, se c'era qualche esperienza. Macché «Mi hanno consigliato di rivolgermi a «La famiglia», una rivista specializzata di Brescia». Se ne è tornato con l'indirizzo, che ha subito passato al sindaco. «Io non voglio fare l'agenzia matrimoniale», Ma da quel versante c'è poco da sperare. Proprio bresciani, con la loro intraprendenza, sono accusati di essersi portati via nel passato le donne di Condino, quelle che hanno lasciato in paese ben duecento scapoli ultratrentacinquenni. Adesso, a dire il vero, il discorso è diverso

Fondi Flo Deputati: «Sono sempre gli stessi a decidere»

ROMA. Parlamentari di diversi gruppi (Verdi, Sinistra indipendente, Dp e radicali) hanno denunciato, in un'interpellanza al ministro del Bilancio e della Programmazione economica, la situazione di sostanziale illegalità che ha contraddistinto la vicenda delle nomine al nucleo di valutazione degli investimenti pubblici. Infatti, in barba alla legge (378/86) che prevedeva che i funzionari in servizio alla data del 30 giugno '86 fossero confermati ad esaurimento, essi sono stati fatti dimettere per essere subito rimpiazzati per un altro quadriennio. «In sostanza - dice Massimo Sciala, primo firmatario dell'interpellanza - è stato dato un benpensante a funzionari che si sono dimostrati sensibili alle pressioni del ministro. Uno è stato addirittura nominato direttore del nucleo». Sembra poi che tutta la questione sia passata inosservata al segretario generale della programmazione economica, che la legge chiede di «sentire preventivamente» alle nomine, e ai membri del consiglio tecnico scientifico. «Come mai tanta distrazione - si chiede Sciala - in un momento in cui si sta per procedere all'erogazione dei 4500 miliardi del fondo Flo?»

quaderni internazionali 1 1987 la libia di gheddafi